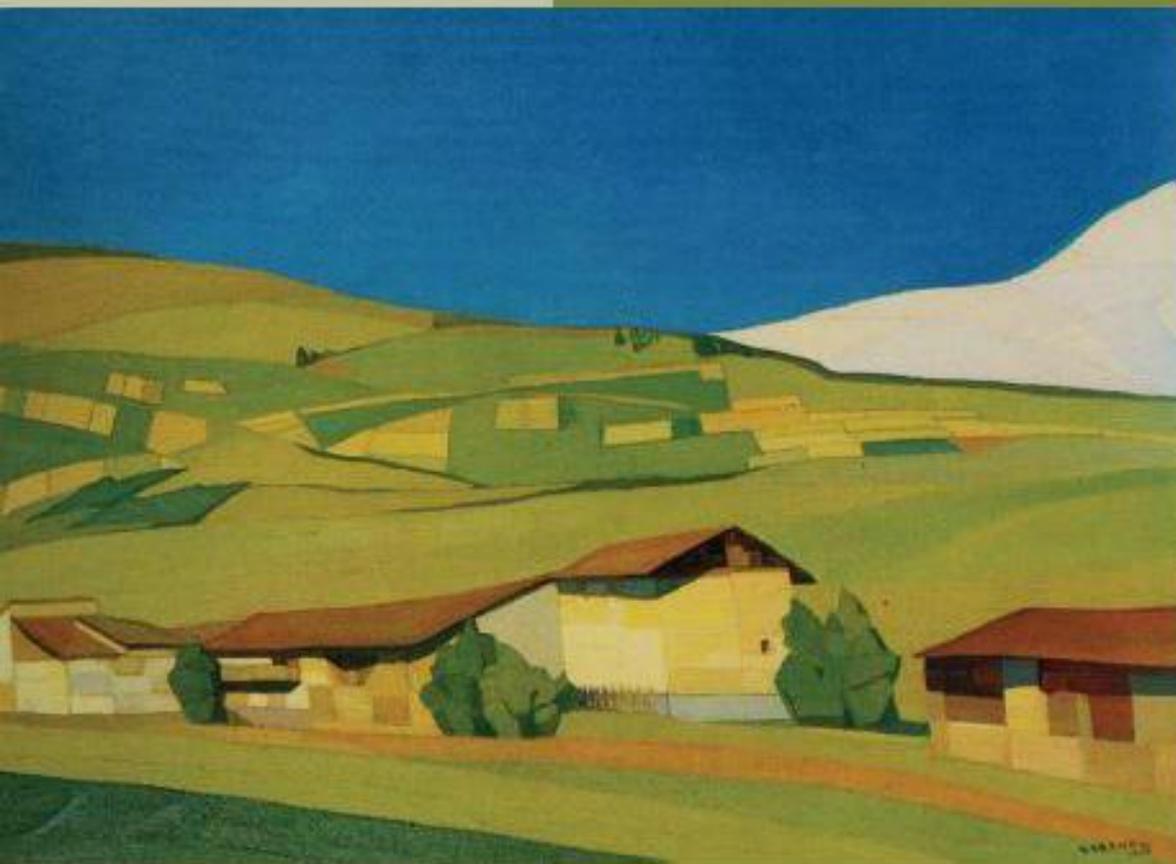


**BOLLETTINO
STORICO
ALTA
VALTELLINA**



N. 15
Anno 2012

Centro Studi Storici Alta Valtellina

BOLLETTINO STORICO ALTA VALTELLINA



N. 15 - Anno 2012

Per una breve storia del santuario della Beata Vergine delle Grazie di Grosotto

(parte I)

Silvia Papetti

Dalla fondazione all'inizio del XVII secolo

L'incursione del 1487 degli eserciti retici nella Valtellina, soggetta all'epoca al Ducato di Milano guidato da Ludovico il Moro, fu all'origine, secondo tradizione, della fondazione del santuario dedicato alla Beata Vergine delle Grazie nel paese di Grosotto.⁽¹⁾ La comunità grosottina, in quel frangente, avrebbe fatto voto di costruire una nuova chiesa dedicata alla Vergine nel caso fosse stata risparmiata dalle devastazioni e dai saccheggi di cui si stavano rendendo responsabili gli svizzeri nella loro calata lungo la valle. La più antica cronaca degli avvenimenti giunta sino a noi è contenuta in un manoscritto seicentesco steso in calce a una copia degli Statuti del Comune di Grosotto conservata presso la Biblioteca Braidense di Milano: all'elenco dei decani succedutisi a partire dal 1483 nel governo del paese Abramo figlio di Oliviero Venosta, estensore del testo, accompagna una serie di notizie sui più significativi accadimenti storici intervenuti in Valtellina e sui lavori che a Grosotto interessarono sia la chiesa parrocchiale di Sant'Eusebio, che il santuario della Beata Vergine:⁽²⁾

(1) La penetrazione retica in terra valtellinese seguì di poco quella del 1486 e si risolse, come questa, con il ritiro delle truppe dietro il pagamento di un indennizzo di guerra e l'ottenimento dell'esenzione dai dazi. Fu in seguito a questa nuova incursione che il confine retico cominciò a impensierire Ludovico il Moro, che decise perciò di affidare all'architetto Giovan Antonio Amadeo il consolidamento del sistema difensivo della valle mediante il rinnovamento delle fortificazioni e la sistemazione dell'assetto viario, in D. BENETTI, M. GUIDETTI, *Storia di Valtellina e Valchiavenna. Una introduzione*, Milano, 1990, p. 87; G. SCARAMELLINI, *L'architetto Amadeo in Valtellina e Valchiavenna*, in *Adda. Studi in onore di Renzo Sertoli Salis*, Sondrio 1981, pp. 251-267; G. SCARAMELLINI, *Le fortificazioni sforzesche in Valtellina e Valchiavenna*, Chiavenna, 2000 e E. MAZZALI, G. SPINI, *Storia della Valtellina. Dalla Preistoria alla prima dominazione retica*, I, Sondrio, 1968, pp. 130 e ss.

(2) Elenco dei decani di Grosotto dal 1483 al 1735, in appendice alla *Copia degli Statuti Comunali di Grosotto del 1591-1615*, Biblioteca Nazionale Braidense, ms AF.IX.83 (d'ora in poi MB).

l'anno 1487 li sguizzeri vennero verso le parte di Bormio, brusando, et sacheggiando, et anchora giù per Valtellina, quando la comunità de Grosotto sapero che quelli soldati erano pocho lontani che vennero disturbando per ogni parte, se unì tutta la comunità [...] et si ordinò, e vottò, de edificar una chiesa a honore della Madonna benedetta, dove hora giace.⁽³⁾



Apparizione miracolosa della Vergine, Grosotto, santuario della Beata Vergine delle Grazie, controcacciata (Foto Studio Pollini).

Una processione fece quindi “un circuito a torno quel tanto che haveva da edificare” sul terreno scelto per erigervi la chiesa e andò incontro ai soldati che, trovandosi a fronteggiare tale devota schiera di fedeli, “tremarono di tal maniera che parevano esser spaventati tutti, et non ardiva di passar oltra, è così li soldati non sapeva che di loro fare. Dimando puoi una gratia alla comunita de Grosotto, quale dovesse lasar passare che non averia dato fastidio, e danno alcuno[...]”;⁽⁴⁾ vistosi concessa tale grazia, l'esercito retico risparmiò il paese

⁽³⁾ MB, c. 70/r.

⁽⁴⁾ Nel luogo in cui si credeva fosse avvenuto l'incontro, oltre il ponte sul torrente Roasco, fu eretta una piccola capelletta commemorativa grazie al lascito testamentario del fabbro ferraro Pietro Robustelli che il 13 giugno 1666 dispose di impiegare 200 lire imperiali per le spese da sostenere per

dalla distruzione. A memoria di tale episodio e a scioglimento del voto fatto, venne innalzata quindi una piccola cappella dedicata alla Vergine.

Scorrendo la breve cronaca degli avvenimenti fornita dal Manoscritto Braidense, si deve rilevare come in essa non vi sia ancora menzione alcuna a una apparizione miracolosa della Vergine, come si troverà invece in una scrittura che il Giussani ebbe modo di consultare all'inizio del XX secolo nella Biblioteca Civica di Bormio, proveniente, come afferma lo stesso studioso, dal Pio Istituto dei Gesuiti di quel comune e attualmente dispersa:

Signoreggiava Lodovico Sforza il Moro nel ducato di Milano a cui era soggetta la Valtellina, quando i Reti, colto l'occasione che esso duca era in altre guerre involto e l'aveva lasciata sprovvista di soldati, tratti dalla vicinanza dei luoghi, s'invogliarono di trarne da quella, con una irruzione così alla sfuggita, un copioso bottino. A tale effetto pertanto l'anno 1487, uniti ai Reti, ad un buon numero di truppe Svizzere sotto i rispettivi stendardi delle Tre Leghe, dalla parte di Livigno sbucando con affrettata e regolare marcia, il 27 febbraio fecero ingresso in Bormio.

[...] Dopo di essersi trattenuti in Bormio per dieci giorni, si avviarono al principio di marzo a proseguire il barbaro devastamento anche nel Terziere superiore. [...]

La notizia dell'invasione correva con terrore sulla bocca degli abitanti dei paesi sottostanti. Già vedevasi il fatale e irreparabile colpo anche sopra di loro senza speranza di umano soccorso.

I Grosottini, cui prima di ogni altro toccar doveva l'eccidio, atterriti non sapevano a qual partito appigliarsi. Voler ostare a quel rovinoso torrente era temerità più che valore; umiliarsi supplichevoli a quelle inumane genti, scevre di pietà e compassione che non altro linguaggio che quel dell'oro intendevano, inutile saria stato.

Maria SS. Sempre Vergine che vegliava alla salvezza di quel luogo, gliene suggerì il modo. Gregorio di Scenda, sacerdote di molta probità, parroco di Grossotto, vedendo il suo gregge privo di ogni umano sussidio, esposto a totale estermio, deliberò ricorrere ai celesti aiuti. Quindi raccolta quella parte di popolo che rimaneva, essendosi l'altra sottratta con la fuga sui monti, si diede con calde parole ad ispirare alla folla la divozione e la fiducia nel patrocinio di Maria, proponendo loro di edificare a Lei un Tempio qualora andati fossero esenti da imminente rovina. Poscia senza indugio lo zelante Pastore, inalberata la croce, precedendo l'orante e devoto suo popolo, andò processionalmente a

una "cappella o sacello da costruirsi sul suo fondo" (ASSo, Fondo Notarile, Gio. Antonio Robustelli fu Martino, n. 3998). Nel 1682 questa fu impreziosita da una ancona lignea donata da Pietro Ramus "per sua divotione nell'ultima sua infermità", in G. DA PRADA, *Una donazione testamentaria per il "capitello"*, in «Settimanale della Diocesi di Como», 6 febbraio 1988, p. 16; APG, Serie VIII, Fondo Santuario Beata Vergine delle Grazie, Registri e carteggi amministrativi, Libro dei conti, n. 534, c. 114/v.

fissare il sito di quel sacro Edificio. Indi collo stesso ordine avanzossi per incontrare l'ormai vicina soldatesca.

Non sì tosto giunsero al luogo dove esiste una piccola cappella (in memoria del fatto), che faccia a faccia si vedean le truppe, l'una numerosa e agguerrita, l'altra inerme e supplichevole. Attoniti rimasero a sì inaspettato incontro i Reto-Elvetici, e più al vedervi le ginocchia dei propri destrieri piegarsi alla vista della Croce.

Parlò allora il buon Parroco ai Comandanti, e con umili e sottomessi accenti si diè a supplicarli che volessero in nome di Dio e di Maria risparmiare il saccheggio e l'incendio all'abitato di quei piangenti terreni.

Vuolsi che la Vergine si mostrasse loro visibilmente e minacciosa, per cui calmato il furore accondiscesero alle suppliche e il Borgo fu salvo. Memori i Grosottini del voto fatto, s'accinsero subito alla fabbrica del Tempio, e nel 1490 consacrato, nel 1603 venne abbattuto per rifabbricarlo in forma più grandiosa come ora esiste.⁽⁵⁾



Eusebio Dalla Cuna, Assunzione della Vergine, Grosotto, santuario della Beata Vergine delle Grazie, abside, 1560 (Foto Studio Pollini).

Puntuale traduzione in immagini di tale brano pare un dipinto, databile per ragioni stilistiche al XVII secolo, che si può osservare sulla controfacciata del santuario: l'impeto del manipolo di soldati retici a cavallo che irrompe da destra

⁽⁵⁾ A. GIUSSANI, *Il Santuario della Beata Vergine delle Grazie in Grosotto*, in «Rivista Archeologica dell'antica Provincia e Diocesi di Como», f. 102-104, X, 1931, p. 132.

è improvvisamente frenato da un esiguo numero di uomini in abiti seicenteschi alla cui testa sta, inginocchiato, il parroco di Grosotto con in pugno una croce. L'incontro è calato in un paesaggio denso di umori nel quale, sullo sfondo, indugia un secondo drappello di armati, mentre al centro della scena appare tra le nubi la Vergine con il Bambino al collo circonfunsa da bagliori luminosi.⁽⁶⁾ Passati tre anni dalle vicende appena narrate, il 3 novembre 1490 l'ordinario diocesano Bernardino Vacca, ausiliare del vescovo di Como monsignor Antonio Trivulzio, consacrò l'edificio da poco eretto *sub vocabulo gloriosae Virginis Mariae Gratiarum*.⁽⁷⁾ Pur con qualche cautela, sembra di poter affermare che, all'atto di consacrazione di quella che in origine si doveva presentare come una cappelletta di piccole dimensioni, questa fosse già dotata dell'ancona sull'altare.⁽⁸⁾

Le laconiche note presenti nel Manoscritto Braidense, cui si è fatto cenno, consentono di fissare le fasi salienti dei lavori che si susseguirono all'interno del santuario nel corso del Cinquecento. Allo schiudersi del XV secolo fu edificato il campanile "giù apresso la porta di suopra verso sera", e nel 1534, a poco meno di cinquant'anni dalla fondazione, si ritenne opportuno ingrandire la chiesa "la meta avanti verso null'hora",⁽⁹⁾ raddoppiando così lo spazio dell'aula. È plausibile che l'ampliamento fosse reso necessario dall'intenso flusso di devoti e pellegrini in visita al santuario: si configurano come eloquenti testimonianze del profondo e crescente favore incontrato dal culto della Vergine dispensatrice di grazie i copiosi lasciti testamentari e le elargizioni in favore dell'edificio, i numerosissimi *ex-voto* in cera o argento elencati negli inventari stilati a inizio Seicento e le tavolette votive offerte alla Madonna quali manifestazioni di riconoscenza per grazie ricevute, guarigioni miracolose o provvidenziali interventi in circostanze funeste.

La diffusione della devozione mariana, connessa all'anelito riformatore che a partire dal X secolo informa il movimento monastico, trovò ulteriore sviluppo con la nascita degli ordini mendicanti nel corso del XIII secolo, quando si avvertì impellente e acuto il bisogno di una nuova spinta riformatrice e cogente

(6) Lo stesso schema compositivo, seppur con alcune varianti, è riproposto nel pannello a rilievo incastonato al centro del parapetto della cantoria dell'organo del santuario realizzato dall'intagliatore trentino Giovan Battista Del Piaz nel secondo decennio del Settecento. Per un approfondimento sul manufatto ligneo: S. PAPETTI, *Scultura lignea in Valtellina nel XVIII secolo: la cassa d'organo del santuario della Beata Vergine delle Grazie di Grosotto*, in «Bollettino Società Storica Valtellinese», n. 62, 2009 [2010], pp. 185-197.

(7) Nell'archivio del Santuario si conserva l'atto pergameneo che attesta la consacrazione [...] *ipsam ecclesiam consecravimus sub honore Beatae Virginis Mariae Gratiarum una cum altari ac modico cimiterio circumquaque, ac reliquias sacras devote introclusimus in altari Sanctorum martirum Fidelis et Dominici ac Sancti Eutitii Confessoris, servatis in praemissis quibuscumque solemnitatibus a iure requisitis*, APG, Serie VIII, Fondo Santuario Beata Vergine delle Grazie, Consacrazioni, *Instrumentum Consecrationis*, 1490 Novembre 3, n. 677.

(8) Sull'ancona lignea a sportelli originariamente sull'altare maggiore del santuario: S. PAPETTI, *Pietro Antonio Ramus: l'ancona dell'altare maggiore del santuario della Beata Vergine delle Grazie di Grosotto*, in «Bollettino Storico Alta Valtellina», n. 13, 2010, p. 154 e ss.

(9) Entrambe le notizie in MB, c. 71.

risultò un ritorno alla povertà delle origini. Xeres rileva una propensione a invocare la figura della Vergine “durante le fasi di maggiore tensione riformatrice della vicenda ecclesiale”,⁽¹⁰⁾ e non è forse un caso quindi che in Europa come in Italia, sullo spartiacque tra XV e XVI secolo, si verifichi una singolare concentrazione di miracolose apparizioni, fenomeno che peraltro non risparmiò neppure la Valchiavenna e la Valtellina, nelle quali si ebbero rispettivamente le apparizioni di Gallivaggio nel 1492 e di Tirano nel 1504, cui fece seguito l’erezione di sontuosi santuari dedicati alla Madonna.⁽¹¹⁾

Sul crinale tra Quattro e Cinquecento, con l’occupazione francese e la caduta di Ludovico il Moro, giunse a maturazione la crisi del Ducato di Milano che, nel contesto delle guerre d’Italia, venne ridotto a terra di conquista delle potenze straniere. Sorte non dissimile toccò ai territori a esso soggetti: la Valtellina e i contadi di Bormio e Chiavenna, come è noto, durante il periodo della dominazione francese furono sovente percorsi dagli eserciti e tollerarono soprusi e ogni sorta di angherie, tanto che non opposero che una debole resistenza all’invasione delle Tre Leghe nel 1512. A quella data i Grigioni⁽¹²⁾ penetrarono dalla val di Poschiavo occupando la Valtellina, dando così inizio al lungo periodo della loro dominazione sulla valle che si prolungò sino al 1797,⁽¹³⁾ interrotto solo da una breve parentesi durante la guerra dei Trent’anni.⁽¹⁴⁾ I rapporti tra il baliaggio valtellino e le autorità retiche, resi già critici da un “sistema di conflitti incrociati”, come li definisce Scaramellini,⁽¹⁵⁾ di natura sia economica che politica e sociale, si esacerbarono ulteriormente con il deflagrare nell’intera Europa della questione religiosa.⁽¹⁶⁾ Attraverso la

(10) S. XERES, *La devozione mariana nella storia della Chiesa*, in G. SCARAMELLINI (a cura di), *Santuari mariani in Valtellina e Valchiavenna*, Sondrio, 2001, p. 21.

(11) G. SCARAMELLINI, *La Madonna di Gallivaggio. Storia e arte*, Gallivaggio, 1998; F. BORMETTI, R. CASCIARO, *Il Santuario della Madonna di Tirano nella Valtellina del Cinquecento*, Cinisello Balsamo, 1996.

(12) Le Tre Leghe legittimarono l’occupazione con la donazione di Valtellina, Bormio, Chiavenna, Piuro e Poschiavo che Mastino, figlio di Bernabò Visconti, nel 1404 fece al vescovo di Coira quale espressione di gratitudine per l’ospitalità ricevuta in seguito all’assassinio del padre. La cessione era affatto priva di fondamento giuridico in quanto, all’atto, Mastino non poteva vantare diritti legali su tali territori e di conseguenza non poteva disporne a piacimento.

(13) Si veda a tal proposito S. MASSERA, *La fine del dominio grigione in Valtellina e nei Contadi di Bormio e Chiavenna 1797*, Sondrio, 1991.

(14) Per una storia della Valtellina nel periodo Grigione: E. MAZZALI, G. SPINI, *Storia della Valtellina. Dalla questione religiosa nel Cinquecento verso il distacco dal dominio grigione*, II, Sondrio, 1969; G. SCARAMELLINI, D. ZOIA (a cura di), *Economia e Società in Valtellina e contadi nell’Età moderna*, I e II, Sondrio, 2006.

(15) Le controversie religiose si combinarono a tensioni di carattere diverso. Particolarmente spinosa si rivelò la questione sul tipo di rapporto che legava i territori subalpini e le Tre Leghe, non essendosi ancora chiarito “se si trattasse di una *sudditanza privilegiata* o di una *federazione impropria* cioè tra diseguali”, in G. SCARAMELLINI, *La questione religiosa e le tensioni conseguenti*, in SCARAMELLINI, ZOIA (a cura di), 2006, p. 302 e ss.

(16) Ricca riassume così i punti salienti della Riforma: “primato della Scrittura, riconosciuta come norma superiore della fede e della vita cristiana; centralità della grazia, intesa soprattutto come parola di perdono gratuito e vissuta come appello alla libertà responsabile e al rinnovamento individuale e



Marcello Venusti, *Sacra Famiglia*, Grosotto, santuario della Beata Vergine delle Grazie (Foto Studio Pollini).

vicina Congregazione Svizzera, infatti, le tesi protestanti, nella confessione zwingliana prima e calvinista poi, raggiunsero ben presto i Grigioni nei quali la penetrazione delle dottrine riformate fu ampia e massiccia, tanto che la sola Lega Grigia mantenne una maggioranza cattolica.

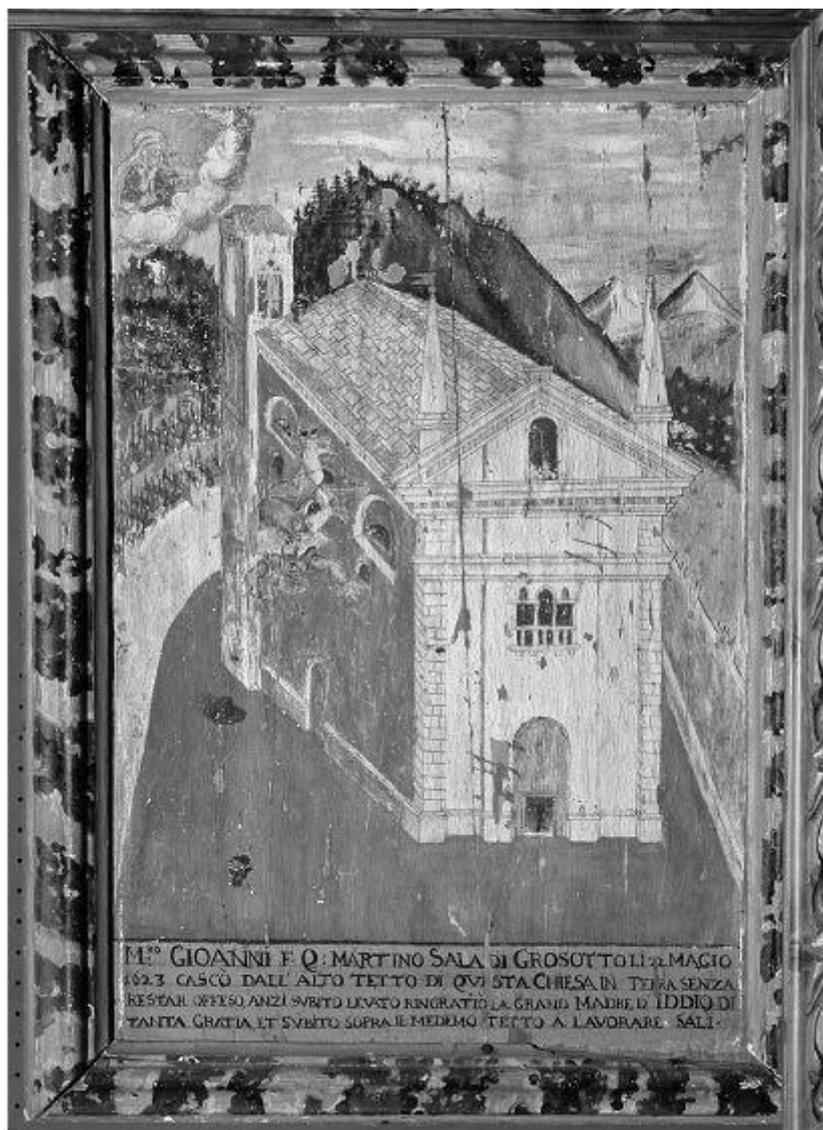
sociale; una forma non gerarchica di chiesa organizzata secondo un modello fraterno e non paterno; un'etica individuale e sociale i cui capisaldi sono il primato della coscienza personale interpellata e orientata dalla parola di Dio nella comunione della chiesa, la distinzione degli ambiti rispettivi di chiesa e stato senza prevaricazioni né strumentalizzazioni reciproche (difesa quindi della laicità della politica, della scienza e della cultura; idea, questa, maturata nel protestantesimo dopo il XVI secolo), la valorizzazione della legge, divina e umana, per dare forma e direzione alla vita vocazionalmente intesa, e allo stesso tempo lo sforzo necessario per creare «nuovi decaloghi», come già Lutero li chiamava”, in P. RICCA, *La riforma protestante (1517-1580)*, in G. FILORAMO (a cura di), *Cristianesimo*, Bari, 2007, pp. 221-222.

Al fine di non incorrere in rischiose fratture interne generate da dissidi di carattere confessionale, nel 1526 il governo delle Tre Leghe fu costretto a riconoscere alle comunità retiche lo *ius reformandi* e a decretare la parità di diritti alle confessioni cattolica ed evangelica.⁽¹⁷⁾ Appare immediatamente evidente quanto complessa e scomoda divenne, in tale frangente, la posizione della cattolica Valtellina, parte di una compagine statale a maggioranza protestante e soggetta *in spirituale* alla diocesi comasca, una autorità, sia pure di natura spirituale, posta al di fuori dei confini delle Tre Leghe e da queste considerata avversa. Nella Dieta di Ilanz del 1557 fu inoltre sancita la libertà di predicazione dei pastori protestanti e, in un clima di crescente tensione, si stabilì che, laddove fosse stata presente una comunità riformata, i cattolici avrebbero dovuto concedere l'uso promiscuo della propria chiesa o assegnare agli evangelici un edificio sacro nel caso in paese ve ne fosse stato più di uno.⁽¹⁸⁾

V'è motivo di ritenere che, tra le deliberazioni delle autorità retiche, fossero principalmente la libertà confessionale e il diritto a concedere ospitalità ai

(17) Nella dieta svoltasi ad Ilanz con il cosiddetto *Toleranzedict* si stabilì la possibilità per le comunità retiche di aderire al cattolicesimo e alla confessione protestante.

(18) Era sufficiente la presenza di tre evangelici perché questi potessero essere considerati alla stregua di una comunità. Per ciò che concerne il paese di Grosotto, nel 1589 il vescovo Ninguarda nei resoconti di visita alla diocesi appuntava: *faciens focaria circiter trecentaseptuaginta, animas vero 2000 et sunt omnes catholici, exceptis duobus olim sacerdotibus infrascriptis, et tribus mulieribus Rhetis ibidem nuptis, inter quas est una nobilis, nomine Margarita de Salicibus, uxor D. Thadei Robustelli, quae etiam seduxit duas filias nobiles mariti, ex priore uxore progenitas [...] Est praeterea in hos ipso oppido quidam olim parocus factus haereticus Jo: Dominicus Robustellus, factus a septem annis apostata a presbyteratu, qui etiam ibidem duxit uxorem. Est quoque alius ex hoc oppido oriundus, nomine Martinus Ponchierius, olim Mediolani alumnus Collegij Helvetici, qui dum Pusclavi ageret parocum, ducta uxore putativa, a fide apostatavit catholica, qui nunc in Valle Bregagliae DD. Rethorum haereticum praedicantem agit. Praedicta vero nobilis Rheta etiam procuravit obtinuitque a DD. Rhetis, ut ibidem expensis communitatis uteretur praedicans haereticus, ita ut eo missus sit quidam pro praedicante, nomine Jo: Dominicus Raschierus, Vallis Agnedinae, in L. VARISCETTI, N. CECINI (a cura di), *Ninguarda. La Valtellina negli atti della visita pastorale di F. Feliciano Ninguarda vescovo di Como annotati e pubblicati dal sac. Dott. Santo Monti nel 1892*, Sondrio, 1963, p. 126. La comunità evangelica di Grosotto ebbe non solo un predicatore ma anche un proprio tempio a spese della comunità, nel 1605 infatti, come attesta il Manoscritto Braidense, “si comprò la mason de magistro Martin de Fer Sertor, per far la chiesa alli nostri [av]versari calvinisti”, MB, c. 74/v. Una volta composta però la questione valtelinese allo scadere del quarto decennio del XVII secolo, venuta alla ribalta con la rivolta antigrigione del 1620, e sancita infine l'esclusività della religione cattolica, la “chiesa o Baserga de' luterani” (APG, Serie XIII, Cronaca parrocchiale, Memorie storiche, Manoscritto Omodei, n. 866, c. 15, d'ora in poi MO) fu ceduta dal comune ai canepari Bernardo di Pietro Dell'Acqua e Antonio di Vesin Stoppani, che nel 1629-1630 registrarono una spesa di L. 350 “per comperato la chiesa di luterani” nei libri contabili del santuario, APG, Libro dei Conti (d'ora in poi LC) I., c. 126. I fabbricieri si assicurarono inoltre il possesso dei materiali da reimpiego, quali legnami, tegole e cancelli, provenienti dallo smantellamento dell'edificio che fu in seguito rivenduto, in ASSO, Fondo Notarile, Gio. Antonio fu Martino Robustelli, n. 3963, 09 gennaio 1630, c. 11. Si vedano inoltre G. ANTONIOLI, G. ROBUSTELLINI, *Introduzione*, G.F. DELL'ACQUA (a cura di), *Inventario dei toponimi valtelinesi e valchiavennaschi. Territorio comunale di Grosotto*, Villa di Tirano, 2006, p. 13, e G. DA PRADA, *Come in paese nacque e morì una chiesetta protestante*, in «Settimanale della Diocesi di Como», 02 maggio 1987, p. 15.*



Ex-voto, Grosotto, santuario della Beata Vergine delle Grazie, 1623 (Foto Studio Pollini).

profughi per ragioni di fede a impensierire maggiormente il mondo cattolico.⁽¹⁹⁾ All'indomani della chiusura del concilio tridentino (1545-1563),⁽²⁰⁾ si insinuò nel fronte riformato il timore di una controffensiva e di una marcata ingerenza della Chiesa cattolica nei territori sub-alpini. Per contrastare tale eventualità, come è noto, con una norma del 1576 le autorità grigioni regolarono l'accesso alle valli degli ecclesiastici stranieri, di fatto impedendo lo svolgersi delle visite dell'ordinario diocesano, uno dei cardini per l'attuazione del progetto di riforma uscito dal concilio. A tale riguardo si deve ricordare che la prima visita pastorale nei territori in esame fu compiuta solo nel 1589 dal vescovo di Como Feliciano Ninguarda, cui non poté essere impedito l'ingresso in Valtellina (si badi però, non in Valchiavenna) giacché originario di Morbegno. La visita pastorale condotta a termine dal Ninguarda fu utile a delineare un quadro piuttosto accurato della vita religiosa della valle e costituisce una sorta di censimento della presenza protestante nelle diverse comunità. Scorrendo gli atti di visita salta agli occhi quanto l'adesione alle idee riformate fosse in realtà circoscritta a un nucleo ristretto di famiglie, per lo più appartenenti al ceto intermedio composto da mercanti e notai, distribuito sul territorio a macchia di leopardo. Ciononostante la preoccupazione di un "contagio" protestante nei territori subalpini costituì un grosso cruccio per le autorità cattoliche. In tale scenario i santuari mariani, fioriti come abbiamo detto tra XV e XVI secolo, assunsero la funzione di baluardi posti ad argine del dilagare della riforma. L'iscrizione dedicatoria *Caeli terraeque Reginae / Dei et Gratiarum Matri / Haeresumque Expugnatrici*, inserita nel portale maggiore della chiesa della Beata Vergine delle Grazie di Grosotto dopo la riedificazione del XVII secolo, non lascia adito a dubbi circa la connotazione antievangelica dell'edificio: il ruolo di espugnatrice degli eretici svolto da Maria si carica infatti di espliciti contenuti in funzione antiprottestante.

Non si deve dimenticare che la teologia luterana si venne configurando come una seria minaccia all'esistenza stessa dell'istituzione ecclesiastica, la

⁽¹⁹⁾ Costretti alla fuga dall'inasprirsi delle pene e in seguito all'istituzione nel 1542 della Congregazione del Sant'Uffizio, cominciarono difatti ad affluire nelle valli di lingua italiana soggette ai Grigioni numerosi esuli per motivi di fede, circostanza che porta Xeres ad asserire che l'infiltrazione di idee riformate in Valtellina e Valchiavenna non avvenne attraverso i Grigioni, ma dal sud, tramite gli "esuli religionis causa", in S. XERES, *All'origine di un vasto patrimonio culturale. Istituzioni ecclesiastiche e movimenti spirituali nelle valli dell'Adda e della Mera (secc. V-XVIII)*, in *Tesori della fede. I beni culturali ecclesiastici in provincia di Sondrio*, «I temi. Contributi alla crescita sociale e culturale del territorio», n. 5, dicembre 2007, p. 32.

⁽²⁰⁾ Con il concilio tridentino il clero locale assumeva un ruolo fondamentale e strategico di tramite per incidere sulla società secondo gli indirizzi emersi in sede di concilio. Grosso peso veniva perciò accordato alla formazione, sia culturale che pastorale, del clero in cura d'anime. Per approfondire il tema delle funzioni e dei compiti del clero in età post-tridentina: S. XERES, «*Popoli pieghevoli alla buona disciplina*». *Mentalità religiosa tradizionale e normalizzazione tridentina in Valtellina, Chiavenna e Bormio, tra Sei e Settecento*, in SCARAMELLINI, ZOIA (a cura di), 2006, pp. 78 e ss. Sugli organismi deputati alla formazione del clero in età post-conciliare nella diocesi comasca: M. VACCANI, *La formazione del clero in Diocesi di Como nei primi decenni post tridentini*, in «Archivio Storico della Diocesi di Como», n. 4, 1990, pp. 127-155.

cui funzione mediatrice tra cielo e terra, tra l'uomo e Dio, veniva negata da principi quali la giustificazione del peccatore per grazia immotivata e dall'idea che la lettura e l'interpretazione del testo sacro fossero un diritto di tutti e non un privilegio dei soli sacerdoti. Un'esplicita svalutazione del ruolo giocato dalla Chiesa veniva inoltre dalla convinzione di Lutero dell'esistenza di un sacerdozio universale dei laici, tesi secondo la quale tutti coloro che avevano ricevuto il battesimo potevano celebrare funzioni religiose. L'identificazione di Maria, mediatrice fra uomo e Dio, con la Chiesa fece sì che il richiamo alla Madonna diventasse lo strumento principe per la riaffermazione della centralità dell'istituzione ecclesiastica quale ineliminabile tramite fra cielo e terra, in netto contrasto con la teologia protestante.

Riprendendo le fila del discorso, dopo la lunga digressione che è parsa utile per meglio delineare il contesto storico nel quale sono calate le fasi costruttive e decorative che interessarono il santuario nel corso del XVI secolo, non si può non menzionare la consacrazione dell'altare maggiore avvenuta il 30 luglio 1543, a segnare la definitiva conclusione dei lavori di ampliamento sull'edificio: Giovanni Antonio Melegnano, per mandato di Cesare Trivulzio vescovo di Como, si portò nella chiesa *fundata errecta et constructa atque noviter aucta et reformata sub titulo Assumptionis Gloriosae Virginis Mariae Gratiarum de Grosutto*, e consacrò solennemente l'altare maggiore *sub vocabulo eiusdem Gloriosae Virginis Mariae et Sancti Ioannis Baptistae*.⁽²¹⁾

Nel tentativo di restituire l'assetto che l'edificio presentava sul finire del XVI secolo, prima cioè dell'avvio dei lavori di riedificazione del santuario nel primo decennio del Seicento, ci vengono in soccorso le fonti. È assai verosimile che la chiesa, il cui prospetto era preceduto da un *atrio sive porticu*,⁽²²⁾ contasse di una sola navata nelle cui pareti laterali, prive di cappelle, si aprivano due ingressi. Il Ninguarda lamenta infatti nei verbali di visita del 1589 che "li altari laterali qual sono drento della capella maggiore drento della ferrata, qual sono di legno, si per esser troppo piccioli come anco sono molto vicini al maggiore si devono levarli o almeno non si deve celebrare" e suggerisce: "le due porte laterali saria bene che se murassero, et in quel luogo si poteria far due capelle".⁽²³⁾

All'interno dell'aula la "sprangata over ferata", che nel 1544 fu "principiata e finita in 9 mesi in circa, e fu fatta da un magistro Gregorio de Ponte"

(21) ASSO, Fondo Notarile, Gio Andrea Robustelli, 965, 30 luglio 1543, c. 288. L'atto è segnalato in G. DA PRADA, *Dalla fede popolare alle prime fondazioni mariane*, «Settimanale della Diocesi di Como», 6 giugno 1987, p. 15. Con un lascito testamentario Andrea filius quondam Jacobi de Sbardelato, il 18 aprile 1543, *reliquit et legavit pro anima sua fabricae Sanctae Mariae Gratiarum de Grosutto* una somma *pro reparatione dictae ecclesiae*, in ASSO, Fondo Notarile, Gio Andrea Robustelli, n. 965, c. 275.

(22) *Altera [ecclesia] in ipsius oppidi versus Burmium B.V. Mariae dicata et consecrata, in cuius atrio sive porticu ante portam maiorem ipsius Ecclesie concionatur suis praedicans haereticus*, in VARISCETTI, CECINI (a cura di), 1963, p. 127.

(23) ASDCo, Visite Pastorali, c. XII, Ninguarda, f. 1.

dietro il pagamento di 1050 lire imperiali,⁽²⁴⁾ separava la navata dalla zona presbiteriale. Celata alle spalle della maestosa ancona lignea dell'intagliatore camuno Pietro Ramus, si conserva ancora oggi la parte terminale dell'antica chiesa cinquecentesca sopravvissuta ai rifacimenti, la cui decorazione ad affresco fu commessa al pittore Della Cuna nel 1560.⁽²⁵⁾ L'*Assunzione della Vergine* affrescata sulla parete di fondo è calata in un paesaggio digradante di ampio respiro visto a volo d'uccello: tra frastagliati speroni di roccia si intravedono sulla destra alcuni fabbricati e, sul lato opposto, una guglia rocciosa su cui è adagiata una costruzione fortificata. Al centro del catino absidale si può osservare la figura della Vergine racchiusa in una mandorla luminosa, scortata in cielo da un nugolo di angeli. Perduto, purtroppo, è il registro inferiore della scena poiché nella parete fu ricavata la porta di accesso alla nuova sagrestia seicentesca, edificata alle spalle della zona presbiteriale. Come di consuetudine nell'iconografia dell'*Assunzione della Vergine*, gli apostoli, colti nei più svariati atteggiamenti di reazione di fronte all'evento, dovevano disporsi attorno al sepolcro vuoto di Maria, se ne indovina infatti ancora la presenza in alcuni lacerti nei quali si riconoscono i volti delle figure e le loro mani levate al cielo.⁽²⁶⁾

L'altare maggiore, con la pregevole ancona lignea di fine Quattrocento, era il punto focale della zona presbiteriale nella quale si trovavano, come abbiamo già visto, *alia duo altaria in angulis capellae maioris, alterum Sanctae Mariae, alterum Ioannis Baptistae*.⁽²⁷⁾ Le pale di questi due piccoli altari lignei sono menzionate in un inventario stilato nel 1604, le cui notizie piuttosto concise sono integrate da un successivo elenco di beni appartenenti al santuario redatto nel 1614. In uno degli altari è ricordata "un ancona [...] quale è surdorata della Adorazione de Magi coperta con tela",⁽²⁸⁾ che non è giunta sino a noi e di cui nel successivo inventario si afferma che fu "salvata dalle mani de Calvinisti anticamente";⁽²⁹⁾ sull'altro altare si segnala invece la presenza di "un quadro in pittura della gloriosa Vergine con il figliuolo in braccio con l'immagine di

(24) MB, c. 72/v.

(25) Nel Manoscritto Braidense risulta infatti che "in questo anno [1560] fu depento il choro della chiesa della Madona delle Gratie da un depentore della Cuna", MB, c. 74. E. BASSI, *La Valtellina. Guida illustrata*, Milano, 1927-1928, p. 209; A. GIUSSANI, 1931, p. 130; M. GIANASSO (a cura di), *Guida turistica della Provincia di Sondrio*, Sondrio, 1979, p. 23.

(26) Va segnalato che nei decreti della visita pastorale compiuta in Valtellina dal vescovo Lazzaro Carafino nel 1639 vi sono istruzioni circa la "nicchia ch'è doppo l'altare nel muro" perché "s'aggiusti in modo che sia in mezzo e poi si depinga in modo che corrisponda l'una all'altra parte", ASDCo, Visite Pastorali, c. XLV, Carafino, f. 3, c. 222.

(27) ASDCo, Visite Pastorali, c. XII, Ninguarda, f. 1; *Filippo Archinti, vescovo di Como (1595-1621). Visita pastorale alla diocesi*, in «Archivio storico della diocesi di Como», 6, 1995, p. 276.

(28) *Inventario de robbe ornamenti et paramenti quali si trovano nella chiesa della Gloriosa sempre Vergine Maria madre delle Grazie situata nella terra di Grosotto rifatto per li antescritti canevari Fanchino e Gio Antonio ad medesimo 27 giugno 1604*, in APG, Serie VIII, Fondo Santuario Beata Vergine delle Grazie, Registri e carteggi amministrativi, Libro dei conti, n. 514, c. 28/v.

(29) *Inventario stilato dai canepari in carica nell'anno 1613-1614*, in APG, Serie VIII, Fondo Santuario Beata Vergine delle Grazie, Registri e carteggi amministrativi, Libro dei conti, n. 514, c. 75/v.



Andrea Del Musatto, Pulpito, Grosotto, santuario della Beata Vergine delle Grazie, 1606
(Foto Studio Pollini).

Santo Joseffo [...] con il suo coperto della Natività di St. Giovanni Battista”.⁽³⁰⁾ La laconica nota nulla svela della paternità dell’opera, ma costituisce la più antica attestazione dell’esistenza nel santuario mariano del dipinto recentemente restaurato.⁽³¹⁾ Il nome dell’artista responsabile del manufatto giudicato “di molto valore” compare invece nell’inventario del 1614, si tratta di Marcello Venusti,⁽³²⁾ il pittore nato nella prima metà del secondo decennio del Cinquecento nel vicino comune di Mazzo. Nella *Sacra Famiglia* di Grosotto la figura della Madonna è assisa in primo piano. Steso sulle ginocchia della Vergine, il Bambino, le cui forme risultano morbidamente rilevate dal chiaroscuro, con una repentina torsione distoglie la propria attenzione dal piccolo libro che regge tra le mani per rivolgersi alla madre, che ricambia amorevolmente lo sguardo. Arretrato in secondo piano, quasi risucchiato dall’ombra, il san Giuseppe osserva defilato la scena. Come attestano le fonti, che risultano però piuttosto confuse circa l’identificazione del soggetto, l’opera del Venusti era in origine corredata da un coperto, che purtroppo non è pervenuto: nell’inventario del 1604 è menzionata infatti una *Natività di San Giovanni Battista*,⁽³³⁾ nel 1614 si ricorda invece un *Parto della Vergine*.⁽³⁴⁾

⁽³⁰⁾ Vedi nota n. 28.

⁽³¹⁾ L’opera, per lungo tempo conservata all’interno della sagrestia, è stata posizionata all’interno dell’aula del santuario, sulla lesena destra a fianco della zona presbiteriale, a seguito dell’intervento di restauro condotto tra il maggio 2010 e il febbraio 2012 dalla dott.ssa Letizia Greppi, che in questa sede colgo l’occasione di ringraziare, e seguito dalla dott.ssa Cecilia Ghibaudi, funzionario della Soprintendenza per i beni storici artistici ed etnoantropologici.

⁽³²⁾ Ancora dibattuta la questione sul luogo in cui si compì la formazione dell’artista venuto alla luce a Mazzo intorno al 1513. Nel *corpus* del Venusti la Russo riconosce una forte componente lombardo-veneta e ipotizza un’assimilazione della lezione leonardesca attraverso la scuola pittorica lodigiana e della cultura veneta tramite le esperienze pittoriche bresciane e bergamasche. Il pittore “dovette trarre dal suo ambiente culturale elementi formativi così determinanti da restare latenti nella sua evoluzione stilistica, a prescindere dagli influssi via via subiti”, in L. RUSSO, *Per Marcello Venusti, pittore lombardo*, in «Bollettino d’arte», novembre-dicembre 1990, p. 3. A causa dell’assoluta mancanza di testimonianze in tal senso, sia documentarie che artistiche, la Capelli ritiene al contrario che la formazione del pittore abbia avuto luogo interamente nell’Urbe e giustifica le “vaghe tracce” settentrionali con i contatti che il Venusti ebbe con artisti lombardi operanti a Roma, in S. CAPELLI, *Marcello Venusti un pittore del Cinquecento dalla Valtellina a Roma*, Tesi di laurea, Università degli Studi di Milano, a.a. 1998-1999, Relatore F. FRISONI, Correlatore G. BORA, Correlatore esterno C. M. STRINATI, p. 32. Il pittore con ogni probabilità approdò a Roma sul finire degli anni Trenta al seguito di Perino del Vaga, di ritorno dal soggiorno genovese durante il quale, a partire dal 1528, il Bonaccorsi era stato incaricato della realizzazione della campagna decorativa della villa di Andrea Doria a Fassolo. Il Venusti, all’inizio probabilmente in qualità di semplice garzone, potrebbe aver fatto parte della schiera di aiuti che affiancarono Perino nell’impresa e il rapporto di collaborazione tra i due artisti, iniziato a Genova, si sarebbe trasformato presto in un sodalizio. Si veda per le diverse attestazioni documentarie sulla famiglia di provenienza e sulla permanenza a Roma: U. CAVALLARI, *Marcello Venosta pittore a Roma*, in «Bollettino Società Storica Valtellinese», n. 12, 1958, pp. 76-80.

⁽³³⁾ LC I, c. 28/v.

⁽³⁴⁾ “Uno [quadro] della Beatissima Vergine col figliuolo in braccio et S.to Joseffo dopo le spalle di molto valore di mano di m. Marcello Venosta di Mazzo con la sua coperta d’assi depente col parto della Vergine” è menzionato nell’inventario stilato dai canepari in carica tra 1613-1614, in APG, Serie VIII, Fondo Santuario Beata Vergine delle Grazie, Registri e carteggi amministrativi, Libro dei conti, n. 514, c. 75/v.



Andrea Del Musatto, Pulpito, Grosotto, santuario della Beata Vergine delle Grazie, 1606, particolare.

Prima che il Robustellini compisse l'affondo tra le carte d'archivio del santuario che portò alla scoperta della preziosa indicazione sulla paternità dell'opera,⁽³⁵⁾ in ragione dell'esistenza sulla facciata di quella che si crede l'abitazione del pittore Cipriano Valorsa a Grosio di un affresco dalla composizione in tutto analoga a quella di Grosotto, la *Sacra Famiglia* veniva comunemente ascritta all'artista grosino o comunque ritenuta derivazione da quella pittura murale di autore diverso. Così il Bassi,⁽³⁶⁾ seguito a pochi anni di distanza dal Giussani, che giudica l'opera conservata nella chiesa della Beata Vergine delle Grazie una "buona copia [...] fatta *ab antiquo*, e di ottima mano" dell'affresco.⁽³⁷⁾ La Gnoli Lenzi, per la presenza di "ombre più morbide" e per una "maggiore plasticità delle figure", avvalorò l'ipotesi di una ripresa coeva dall'affresco del Valorsa eseguita da mano diversa.⁽³⁸⁾ Nel catalogo della *Mostra della pittura*

(35) G. ANTONIOLI, È di Marcello Venusti la tela della *Sacra Famiglia*, in «Settimanale della Diocesi di Como», 9 maggio 1987, p. 19.

(36) BASSI, 1927-1928, p. 210.

(37) GIUSSANI, 1931, p. 182.

(38) M. GNOLI LENZI, *Inventario degli oggetti d'arte italiana. IX. Provincia di Sondrio*, Roma, 1938, p. 36.

e del ritratto nelle valli dell'Adda e del Mera dal XV al XIX secolo, tenutasi in Palazzo Quadrio a Sondrio nel 1938,⁽³⁹⁾ la *Sacra Famiglia*, esposta nella sala dedicata agli artisti non valtellinesi attivi nella Valle dell'Adda, viene presentata come copia dell'affresco di Grosio realizzata da anonimo del Cinquecento.

Una volta venuto alla luce il nome dell'artista responsabile dell'esecuzione dell'opera, i rapporti di precedenza si sono invertiti: in quanto derivazione dall'opera di Grosotto, l'affresco del Valorsa, datato 1566, viene a offrire un prezioso termine *ante quem* per la datazione del dipinto del Venusti. Abituamente orientato verso motivi, per l'epoca un po' attardati, desunti dalla cultura figurativa di primo Cinquecento di matrice bresciana, valtellinese e lariana, il pittore grosino in questa particolare occasione si rifà a un'opera estremamente aggiornata sul manierismo di matrice romana, scelta che la Terzaghi⁽⁴⁰⁾ fa risalire alla fortuna che l'opera del Venusti ottenne in ambito locale dopo che approdò a Grosotto, trovando posto in una posizione di assoluto rilievo all'interno del santuario. Ciò che è interessante sottolineare è la compresenza in quest'opera tipica del manierismo aulico del Venusti⁽⁴¹⁾ di suggestioni dai più importanti artisti che lavorarono nell'Urbe. La Capelli⁽⁴²⁾ ravvisa nella composizione una ripresa di modelli raffaelleschi come la *Madonna Bridgewater* della National Gallery of Scotland di Edimburgo e la *Madonna d'Orléans* del Museo Condé a Chantilly, e delle esplicite citazioni da Sebastiano Del Piombo nella presenza del drappo verde alle spalle della Vergine, forse derivato dalla *Madonna del velo* del Luciani a Capodimonte.⁽⁴³⁾ Con l'aprirsi del Seicento alle notizie sulla chiesa di Grosotto offerte dal Manoscritto Braidense si associano le voci dettagliate di entrate e di uscite registrate nei libri dei conti nei quali, allo scadere del mandato annuale, i due canepari eletti e deputati alla amministrazione patrimoniale del santuario

⁽³⁹⁾ *Mostra della Pittura e del ritratto nelle valli dell'Adda e del Mera dal XV al XIX secolo. Il catalogo delle opere esposte*, Sondrio 1938, Palazzo Quadrio, in «La Valtellina. Rivista bimestrale de Il popolo Valtellinese», V, n. 3-4, luglio 1938, p. 91.

⁽⁴⁰⁾ M.C. TERZAGHI, *Cipriano Valorsa*, in S. COPPA (a cura di), *Civiltà artistica in Valtellina e Valchiavenna. Il secondo Cinquecento e il Seicento*, Bergamo, 1998, p. 266.

⁽⁴¹⁾ S. COPPA, *Il Seicento in Valtellina. Pittura e decorazione in stucco*, in «Arte Lombarda», n. 88-89, 1989, p. 17.

⁽⁴²⁾ S. CAPELLI, *Marcello Venusti "da Mazza della Voltolina"*, in «Notiziario della Banca Popolare di Sondrio», n. 95, agosto 2004, p. 103.

⁽⁴³⁾ Nella Galleria Borghese di Roma si conserva una seconda versione della *Sacra Famiglia* dalla composizione del tutto identica a quella di Grosotto e, con ogni probabilità, a essa coeva. La Capelli colloca le opere di Roma e Grosotto nello stesso torno d'anni della *Sacra Famiglia* di Lipsia, firmata dall'artista e datata 1563, in CAPELLI, 1998-1999, pp. 159-160; S. CAPELLI, *Marcello Venusti. Un valtellinese pittore a Roma*, in «Studi di storia dell'arte», 12, 2001, p. 27. La Herrmann Fiore ritiene invece che la tavola della Galleria Borghese appartenga a un momento precedente "caratterizzato da un forte impatto michelangiolesco e di Sebastiano Del Piombo", K. HERRMANN FIORE, *Perin Del Vaga Giovanni da Udine e Marcello Venusti. Studi di storia dell'arte in occasione del restauro*, in K. HERRMANN FIORE (a cura di), *Perin Del Vaga Giovanni da Udine e Marcello Venusti. Madonne in Galleria Borghese studi e restauro*, Roma 2008, pp. 28-34.

presentavano il rendiconto consuntivo dell'anno trascorso in carica che veniva successivamente sottoposto all'approvazione del decano, dei consiglieri comunali e del parroco in qualità di rettore della chiesa. Vediamo allora che nel 1606 “si principiò il campanile della chiesa della Madonna delle Grazie”, la cui *facies* ci viene suggerita da un interessantissimo *ex voto* del 1623 che testimonia di una fase intermedia dei lavori di riedificazione dell'edificio.⁽⁴⁴⁾ Nella tavoletta votiva, offerta come omaggio alla Madonna da maestro Giovanni del fu Martino Sala per essere rimasto illeso in seguito alla caduta dal tetto della chiesa sul quale stava lavorando, si può notare infatti, addossato alla zona terminale del santuario, un campanile meno slanciato di quello attuale, nella parte sommitale del quale la cella impreziosita da eleganti bifore sovrasta di poco il tetto della chiesa. La struttura, ritmata dalla presenza di fasce di archetti pensili che dividono la superficie muraria in quattro ordini, si conclude con una semplice copertura a spioventi.

Nello stesso giro d'anni fu compiuto il bel pulpito ligneo⁽⁴⁵⁾ a base ottagonale che oggi campeggia nell'angolo sinistro della navata,⁽⁴⁶⁾ l'ultima opera in ordine di tempo destinata alla chiesa cinquecentesca che, di lì a poco, sarebbe stata abbattuta per lasciare posto al tempio rinnovato. Come attesta l'iscrizione racchiusa nel medaglione ovale inserito al centro della banda inferiore del parapetto, in corrispondenza del riquadro con la raffigurazione della Vergine incoronata, *IOANES/ANDREAS MU/SATO DE GROSU/PTO FECIT/1606*, la paternità del manufatto spetta al maestro grosottino Andrea Del Musatto. Allo stato attuale non si conosce che questa opera dell'artista di cui tacciono anche i documenti dell'archivio parrocchiale di Grosotto, così che ci è impossibile tracciare non solo un profilo artistico ma anche biografico dell'intagliatore. Nel primo libro dei conti, tra il 1605 e il 1607, viene appuntata una spesa complessiva “per compito pagamenti del pulpito” di 1430 lire e soldi 6.⁽⁴⁷⁾ Nel 1609-1610 troviamo invece notizia di un pagamento a maestro Steffen Spagnoletto per il “braccio del pulpito”⁽⁴⁸⁾ che sostiene l'interessante *Crocifisso*

⁽⁴⁴⁾ La tavoletta votiva è esposta in una vetrina lungo la navata della chiesa in prossimità dell'ingresso laterale destro. L'illustrazione dell'intervento miracoloso della Vergine è accompagnata da un'iscrizione: “M.ro Giovanni fq Martino Sala di Grosotto li 22 maggio 1623 cascò dall'alto tetto di questa chiesa in terra senza restar offeso, anzi subito levato ringratiò la grand Madre d'Iddio di tanta gratia, et subito sopra il medemo tetto a lavorare sali”.

⁽⁴⁵⁾ “Si fece ancora alla chiesa della Madonna un pulpito lavorato in intaglio”, in MB, c. 74/v. Si vedano inoltre le indicazioni presenti in BASSI, 1927-28, p. 210; GIUSSANI, 1931, p. 142; *Guida turistica della provincia di Sondrio*, Sondrio, 2000, p. 234.

⁽⁴⁶⁾ In una fotoincisione pubblicata nel volume del Bassi si può osservare come, a inizio Novecento, il pulpito si trovasse ancora allato del grande organo, BASSI, 1927-1928, ill. 191, p. 209. Il manufatto fu trasferito nell'attuale posizione nel corso del 1938.

⁽⁴⁷⁾ “Datti a magister Andrea Del Musatto da Grosotto marangone a buon conto del pulpito L. 723, 68”, in LC I, c. 35; “datti a Maestro Andrea del Musatto f. m. et suoi heredi per compito pagamenti del pulpito, fatto nella giesa della B.V. L. 707”, in LC I, c. 36.

⁽⁴⁸⁾ “Per datti a mr Steffen Spagnoletto per il credenzon et oratori fatto in sacrestia scatole per li vasetti dall'olio santo et il braccio del pulpito alla Madonna e altre fatture intorno alla chiesa”, in APG, Serie VIII, Fondo Santuario Beata Vergine delle Grazie, Registri e carteggi amministrativi, Libro dei conti,

ligneo che verrà “incarnato”, ossia policromato, nell’anno 1629-1630⁽⁴⁹⁾ e “rinfrescato e dipinto” nel sesto decennio del Seicento.⁽⁵⁰⁾

Colonne di ordine composito, dai fusti fittamente ornati con elementi fitomorfi che le rendono sembianti a raffinatissimi ricami, suddividono il parapetto del pulpito in specchiature nelle quali nicchie con volte a conchiglia accolgono le figure a rilievo stanti della Vergine e di tre santi. Il pannello all’estrema sinistra vede raffigurato san Martino di Tours, qui in abiti episcopali, nell’atto di dividere con la spada il proprio mantello per donarlo al povero scalzo di proporzioni ridotte inginocchiato ai suoi piedi. Segue il riquadro in cui la Vergine, sospesa in cielo e sorretta da una coppia di angeli, poggia su una falce di luna, mentre, librata in volo, una seconda coppia di creature celesti dalle tunichette svolazzanti si accinge a incoronarla. Nelle successive specchiature sono verosimilmente effigiati il santo vescovo Eusebio, patrono di Grosotto, con piviale frangiato sulle spalle, mitria e pastorale, che tiene aperto davanti a sé un libro e, all’estremità destra, San Domenico. Le figure dei santi sono individuate da volti smagriti e lineamenti fortemente pronunciati in cui spiccano zigomi prominenti. Gli intagli profondi nei quali si addensa l’ombra contribuiscono a dare rilievo al pannello delle vesti il cui andamento risulta ancora piuttosto rigido e scheggiato, con linee spezzate a disegnare le pieghe. Un solido cornicione, nel quale si dispongono figure di cherubini al centro di ogni lato, chiude il parapetto nella parte sommitale. Il baldacchino del pulpito è invece arricchito da un ricco fregio decorato e da festoni e grappoli di frutta che scendono in corrispondenza degli spigoli. Una testa di cherubino è incastonata in ognuno degli articolati fastigi disposti in corrispondenza di ogni lato del capocielo, sulla cui sommità la figura di san Michele con le ali ancora spiegate pare essersi appena posata per colpire con la spada infuocata il demonio nelle sembianze di un drago dalle forme fortemente stilizzate che ancora si dibatte sotto i suoi piedi. La scultura fu eseguita più di un secolo dopo rispetto al pulpito, nei libri contabili del santuario è difatti annotato nel 1775-1776 un pagamento per “far fare un S. Michele sopra il pulpito tra fattura, e farlo colorire, ed indorare assieme con il scabello sotto”, un piedistallo ligneo per rendere meglio visibile il gruppo anche dal basso.⁽⁵¹⁾ Noè inserisce il manufatto in un gruppo di pulpiti realizzati a cavallo tra Cinque e Seicento caratterizzati da un “trattamento delle superfici plastiche mediante un rilievo poco accentuato, e impiegando motivi decorativi di ancora vicina ascendenza rinascimentale”.⁽⁵²⁾

n. 514, c. 43.

⁽⁴⁹⁾ 1629-1630, “Spesi per tanti datti a un depintore per haver incarnato il crucifisso del pulpito”, in LC I, c. 125.

⁽⁵⁰⁾ 1653-1654, “Item spesi in far rinfrescare et depingere il Christo del pulpito L. 2:10”, in LC II, c. 59

⁽⁵¹⁾ LC I, c. 171.

⁽⁵²⁾ Si tratta del pulpito della chiesa di San Giorgio a Montagna (eseguito da Alessandro Locheti di Lovero entro il 1608, anno della morte dell’artista), di quello della Madonna di Campagna a Ponte e, infine, di quello del Santuario di Tirano datato 1599-1600, in E. Noè, *Le opere d’arte*, in *La chiesa della*

Non v'è dubbio che Andrea del Musatto abbia preso a modello il pulpito presente nel santuario della Madonna di Tirano, come ha giustamente sottolineato la Terzaghi che, però, ravvisa nell'esemplare di Grosotto una "vena più popolare ed espressionistica del raffinato pulpito tiranese".⁽⁵³⁾ Malgrado l'adozione di soluzioni iconografiche analoghe, come nel caso del riquadro dell'*Incoronazione della Vergine*, i due manufatti si discostano sia per la diversa concezione dell'apparato decorativo nelle cornici e nei fregi, che a Tirano si avvale ancora in modo manifesto dell'uso di volute, mascheroni e draghi desunti dal repertorio delle grottesche di derivazione rinascimentale, sia per un trattamento maggiormente plastico dei rilievi tiranesi nei quali la concezione delle superfici e l'andamento mosso dei drappaggi appaiono molto distanti dalla rigidità e dalla secchezza dell'intaglio di Grosotto. Le sinuose figure di santi della chiesa di Tirano, con i loro accentuati *anchements* sottolineati dalle linee dei panneggi, occupano infatti con maggiore libertà lo spazio della nicchia che li accoglie.

Madonna di Campagna, Ponte in Valtellina, 1993, p. 69. Si veda anche R. CASCIARO, *Gli arredi lignei del Santuario*, in BORMETTI, CASCIARO, 1996, p. 229.

⁽⁵³⁾ M.C. TERZAGHI, *La scultura lignea e l'intaglio*, in S. COPPA (a cura di), 1998, p. 139.